

I GUASTI DELLA RIFORMA

La missione impossibile dei sindaci senatori a tempo perso

di LUCA TELESE



■ Nulla di meglio degli esempi per capire se una cosa funziona oppure no. Bene, la riforma del Senato che passerebbe con il Sì al referendum non regge alla prova della settimana tipo di tre sindaci che sarebbero chiamati a svolgere la doppia funzione. Le agende sono incompatibili.

a pagina 10

Prova dell'agenda: fare il sindaco e il senatore non è possibile

Genova, Grosseto e Bergamo: tre primi cittadini ci mostrano i loro impegni. Per il Parlamento avrebbero 5 minuti al giorno

di LUCA TELESE

■ Marco Doria, sindaco di Genova, prende un respiro profondo e sospira: «Dicono che con il nuovo Senato il sindaco dovrebbe fare due cose insieme...». È così: «Il problema è che io sono già sdoppiato! Sindaco, e sindaco della città metropolitana. Ti faccio vedere l'agenda: se vuoi essere un parlamentare serio, fare questo ed altro è umanamente impossibile». Antonfrancesco Vivarelli, sindaco di Grosseto, scuote la testa: «Io siccome non riesco a uscire fuori dal municipio, ho dovuto portare mia moglie dentro, a fare la segretaria!». Scherza? «Per nulla. È lì! Dormo tre ore a notte, non scherziamo». Giorgio Gori sorride divertito: «Così è un colpo basso!». E ora vi spiego perché.

Se c'è un aspetto demenziale nella riforma Boschi che cu-

riosamente (o colpevolmente) non viene mai raccontato, è questa incredibile storia dei sindaci-senatori. Gianfranco Pasquino, professore e costituzionalista li chiama: «doppiolavoristi ipotetici». Una pattuglia di ventuno eroi, scelti non si capisce bene da chi e perché (dai consigli regionali?) «che avrebbe - aggiunge Lasquino - un compito immane e schizofrenico: alternarsi nel governo della propria città, (funzione esecutiva) e in quella parlamentare (funzione legislativa)». Ora, a parte il fatto che non si può pretendere di spiegare alla Boschi, e quelli che prendono gli aperitivi con lei, e forse occasionalmente partecipano alla stesura della Costituzione, che un certo Montesquieu - un francese - aveva teorizzato la necessità di separare i poteri, come atto di fondazione dello Stato moderno (questa distinzione per la prima volta in Italia cadrebbe).

A parte il fatto che, come ha provato inutilmente a spiegare un costituzionalista come Gustavo Zagarebelsky, il sindaco senatore dovrebbe conciliare due mandati (il famoso «Onus» che ha regalato lavoro a Crozza) che comportano per lui l'obbligo di esercitare le diverse funzioni, ma anche - e soprattutto - la responsabilità penale e funzionale che deriva dai diversi incarichi. A parte il fatto che il sindaco dovrebbe accollarsi questo secondo lavoro gratis, mentre per lo stesso mandato i deputati sono pa-



gati (in media sei volte di più!), mi sono accorto di questa piccola e banale verità, proprio durante il confronto a *Piazza Pulita* con un sindaco serio come Gori: la risorsa principale di cui un parlamentare ha bisogno, è proprio quella di cui il sindaco non dispone. Il tempo.

ESEMPI

E partiamo da Gori, che secondo indagine di Indexway è uno dei sindaci più amati d'Italia. Da Formigli avevo usato questo trucco: «Caro Giorgio, ti racconto l'agenda di un normale sindaco italiano...». Avevo iniziato a sciorinare questo rosario meraviglioso di iniziative disparate: «Incontro sabato pomeriggio con Laura Cadenati scienzista bergamasca, Domenica pranzo con la famiglia, Lunedì mattina Ubi banca, poi consiglio comunale fino a mezzanotte sull'ex parco faunistico e il parcheggio in città alta...». E Gori: «Ma questa è la mia!». Appunto: «poi domus Slow food, poi accademia di Carrara, poi mercatanti in fiera, poi discorso di inaugurazione alla mostra di Michelangelo Pistoletto...». Pure Pistoletto! Gori era divertito ma muto. Ovvio. C'erano volute le telefonate con due ottimi cronisti dell'*Eco di Bergamo* per ricostruire i dati: «Non riusciamo più a stargli dietro, uno cura l'attività istituzionale, l'altro gli impegni esterni». Gori era ovviamente compiaciuto ma anche stupefatto: «Con una giornata così folle - gli dico - come potresti andare a Roma?». Silenzio.

METODI

Doria ci aiuta a capire meglio, perché è veramente metodico fino alla maniacalità, annota tutto: «Il mio standard minimo è 68 ore a settimana. L'agenda viene saturata massimo fino al 75% da me e dalle segretarie. Il resto se lo mangiano sforature e imprevisti. Ti mando un esempio».

Il sindaco di Genova è orgoglioso della sua giornata tipo e ne ha motivo. Con le sue segretarie ha elaborato un codice con quadratini, asterischi, colori, legende che non lascia nulla al caso. «Te lo confesso - spiega - se entri alle otto ed esci alle 20.00, dopo 12 ore se c'è un'occasione di gala a cui puoi sottrarti lo fai volentieri... ma metti che ci siamo le feste colombiane, come fai?». Nel senso delle donne della Colombia? «Noohhh... le celebrazioni di Colombo, che da noi sono periodiche». Ah, ecco: «La festa degli ecuadoriani di Marassi, invece, è un impegno importantissimo...». È un modo di dire con cui definisci cittadini genovesi? «No, no... sono proprio la prima etnia di Marassi, quelli dell'Ecuador! Qui i calendari nazionali e locali si sovrappongono e si complicano». Tre volte su quattro Doria, come molti suoi colleghi, mangia crackers in ufficio per risparmiare tempo: e il 3 ottobre - per dire - la sua agenda era questa: «Intergruppo, telefonata con Renzo Piano sui progetti in corso, intergruppo con gli eletti, intervista in latteria, incontro con dirigente comunale, riunione con cooperativa disabili con trasferimento auto, crackers, riunione con dirigente della città metropolitana, incontro

sindacati Confindustria sulle crisi industriali cittadine...». Incontri e riunioni a cui prepararsi, dove bisogna avere cifre, dati, risposte. E ancora: il comitato del quartiere il comitato della strada, dieci minuti di auto per tornare in municipio... e ancora: l'Assemblea dei lavoratori Ilva che sono arrabbiati, il vis a vis col dotto Baggi dell'Irem, la multi utility del Comune...». Doria ci pensa un secondo: «Credo che i sindaci abbiano elaborato di default la compressione dei tempi privati e il sacrificio di mandato». Antonfrancesco Vivarelli mi manda un messaggio su WhatsApp scritto mentre (per fortuna) parla uno noioso in un'assemblea: «Scusa, devo sfruttare questo tempo morto per risponderti: guarda che roba». Ed ecco cosa mi arriva: «Ore 5,30 sveglia; ore 6,00-7,00 giro in azienda; ore 7,30 partenza per Grosseto; ore 8,00 arrivo a Grosseto; ore 8,00-8,30 lettura giornali e posta; ore 8,30-9,30 incontro con segretario generale e dirigenti; ore 9,30-10,00 incontro con presidente del Consiglio comunale; ore 10,00-12,00 incontri con assessori per discussione delibere o giunta; ore 12,00-13,00 conferenze stampa; ore 13,00-14,00 pranzo in ufficio; ore 14,00-19,00 appuntamenti con pubblico e associazioni varie; ore 19,30-20,30 cena veloce; ore 20,30-21,00 spostamenti; ore 21,00-23,00 incontri nei quartieri o nelle frazioni con i cittadini; ore 23.39 rientro». Apro. Squilla il telefono. È il grande Vivarelli: «Luca, hai ricevuto? Pubblica quello così com'è e non aggiungere altro!».